

**TEATRO**

**«La fattoria degli animali» calibrata in classe**

**SCUOLA** ■ «La fattoria degli animali» di Orwell calibrata per spettatori giovanissimi. Domani e giovedì il Teatro Verdi di Poggibonsi (Siena) ospita la messa in scena di Massimiliano Poli e Silvia Signorini, in una produzione Lalut-Timbre-Teatro Verdi, della favola dello scrittore britannico in cui gli animali prendono il potere contro la dittatura degli uomini ma, una volta sovvertito l'ordine delle cose, non regnano affatto giustizia, eguaglianza ed equità perché i maiali non si comportano meglio degli umani scalzati e tradiscono gli ideali da cui tutto era cominciato.

L'«utopia alla rovescia» orwelliana è qui approntata per le scuole dell'obbligo sulla scia di un cartellone per bambini e famiglie disegnato per affrontare temi del vivere civile: dai guasti ambientali all'immigrazione ai rapporti tra culture diverse. Info su [www.timbreteatroverdi.it](http://www.timbreteatroverdi.it), tel. 0577 981298. ♦

tra, alla volpe non ci voleva nemmeno pensare.

**LE PIUME ARRUFFATE**

La Morte, racconta Erlbruch, starà accanto all'anatra per un po' di tempo, parleranno di cosa viene dopo, vedranno lo stagno dall'alto e passeranno lunghi momenti in silenzio una accanto all'altra. Poi: «Quando un vento fresco le soffiò tra le piume, per la prima volta

**Ricordi**

**Il piccolo Mattia passeggia con il nonno che non c'è più**

l'anatra si sentì gelare. «Ho freddo» disse una sera, «Ti va di scaldarmi un pochino?». La morte continuerà a starle accanto come un padre che accudisce la figlia, finché: «Una neve leggera scendeva piano nell'aria. Era accaduto qualcosa. La Morte guardò l'anatra. Non respirava più. Giaceva immobile. Le liscio un paio di piume che le si erano appena arruffate, e la portò al grande fiume. Qui la adagiò delicatamente sull'acqua e le diede una spinta lieve. La seguì a lungo con lo sguardo. Quando la perse di vista, la Morte quasi si rattristò. Ma così era la vita». ♦

**«Mr Nobody» Il fanta-film sul solo mortale del pianeta**

■ Un uomo si risveglia dopo un lungo sonno. Crede che siano passate poche ore, ma in realtà sono trascorsi 84 anni: siamo nel febbraio del 2092 e lui è in vacanza su Marte. Si chiama Nemo Nobody ed è il protagonista della storia che il regista belga Jaco van Dormael, quello del folgorante esordio con *Toto le hero*, ha raccontato nel suo ultimo film, *Mr Nobody* appunto, in corsa per il prossimo festival di Cannes dove la sua seconda pellicola, *L'ottavo giorno*, fu premiata nel '96 per i due protagonisti, Pascal Duquenne (un ragazzo down) e Daniel Auteuil. Nel 2008, quando si era addormentato, Nobody aveva 36 anni, era felicemente sposato e aveva tre figli. Quando si sveglia è un vecchio di 120 anni e sta per morire: è l'unico mortale di un'umanità nuova dove non muore più nessuno. Non è pre-

**Il personaggio Da bambino dovette scegliere: andare con la madre o con il padre?**

occupato per la sua morte, ma per la sua vita passata. La sola domanda che lo assilla è se ha vissuto la vita giusta, se ha amato la donna che doveva amare, se ha avuto i figli di cui doveva essere padre. E, con un meccanismo alla *Sliding Doors*, Nemo Nobody comincia a immaginare, sognare, vivere tutte le vite che avrebbe potuto avere se le sue scelte fossero state diverse. A partire da quando, ancora bambino, sul marciapiede di una stazione fu costretto a scegliere se correre verso le braccia protese di sua madre che lo avrebbe portato in Canada o verso quelle di suo padre che lo avrebbe portato in Inghilterra. Van Dormael ha cominciato a pensare a questo film nel 2001 ed è sicuramente il progetto più ambizioso di tutto il cinema belga. Girato in inglese tra Belgio, Germania e Canada ha richiesto 120 giorni di riprese ed un budget di 37 milioni di Euro. Sarah Polley è stata la prima persona ad entrare nel cast, nella parte di una delle moglie di Nobody, ruolo affidato a Jared Leto. Il regista definisce il film «la storia di un uomo che ha più vite contemporaneamente, che vive tutte le vite possibili», ma anche «la storia di un vecchio, dell'ultimo mortale sulla terra che cerca di sapere chi sia veramente. E si ricorda di tanti passati». ♦

**Zona critica**

**Da Erba a Rignano è una fiction l'Italia di Scurati**



**Il bambino che sognava la fine del mondo**  
Antonio Scurati  
Pagine 295, euro 18,00  
Bompiani

**ANGELO GUGLIELMI**  
BOLOGNA

**I**l bambino che sognava la fine del mondo del nuovo romanzo di Scurati è tutti i bambini del mondo. Perché quel sogno e perché piangono? Perché avvertono la fine vicina? No, «non piangere bambino, non piangere. Non hai nulla temere dal futuro. La fine è già arrivata. Tanto tempo fa». Questo è lo sfondo in cui Scurati sviluppa il dramma che da sempre lo ossessiona: la morte della realtà («sfuggente, impalpabile, avvolto nella melma delle astrazioni, delle mediazioni, delle fetenti illusioni»).

Nella città di Bergamo scoppia un'epidemia che infetta tutti i cittadini. Un giovane trentenne con fedina non pulita denuncia di essere stato molestato, quando da bambino era ospite del Seminario vescovile di Città Alta, da don Mariano Presti, un intellettuale coltissimo, lì docente di Teologia sistematica; non passa molto che alcune madri alterate, una due tre quattro, denunciano casi di pedofilia, di cui sarebbe state vittime le loro figlie bambine, alunne della stessa scuola, ad opera di due maestre dal passato oscuro.

Giornali e tv, orgogliosi del loro dovere di informare, non danno tregua ai lettori e spettatori, interpretando al massimo dell'impegno la loro funzione di difensori dell'opinione pubblica (alla quale tutto va detto e nulla negato). Scortati da giornali e tv i cittadini di Bergamo prima stentano a credere a quelle denunce per poi cedere di fronte al persistere dell'assedio... Come infatti non credere che il Male stia trionfando se, accanto alle loro insostenibili disgrazie, a altri casi ugualmente tragici, sono chiamati a assistere, come è accaduto appena ieri in televisione, all'assassina di Erba che simulava i gesti compiuti per

uccidere il bambino del vicino di porta?

E qui il romanzo di Scurati diventa un profondo viaggio nella pancia degli uomini, dentro i terrori che vi abitano, le allucinazioni che vi crescono, le fantasie che la tormentano. Ieri a causa della paura della morte; oggi a causa della seduzione della morte, alimentata dagli inganni della finzione mediatica. Ma è anche (e per questo) il romanzo dell'irrealtà quotidiana, che l'autore ha già predicato nel saggio *La letteratura dell'inesperienza*.

È un romanzo angoscioso e forte, in cui Scurati richiama dalla cronaca, rimpastandoli in una performance tutta sua, alcuni casi e scandali degli ultimi anni, da quello delle due maestre di Rignano (ancora in attesa di processo), agli abusi sessuali che hanno coinvolto i preti americani (protetti dai loro cardinali), al delitto di Erba, alle oltranzze dei comizi leghisti,

**Dal saggio al romanzo Una storia angosciosa e un tema ricorrente: l'«inesperienza»**

al bullismo degli studenti, scandali dei quali non denuncia tanto la bassezza morale quanto il fatto che nascono per coprire il vuoto di realtà che si è irrimediabilmente spalancato. «Da troppo tempo si va avanti a tentoni, si avanza incerti sulla faccia di una terra viscida e limacciata come un pavimento allagato dalla rottura di una fogna». La cronaca ha sostituito la Storia, ma la cronaca è un vettore impazzito dal quale non vi è riparo neppure nella fuga. O forse sì: ma diventa la fuga dal mondo delle cose che si sono fatte oscure e lontane negandoci l'esercizio dell'esperienza.

Il romanzo di Scurati è il più grande grido di dolore contro il tempo (dopo quello di Leopardi) che le nostre orecchie hanno udito. Ne attenua la forza l'essere pronunciato con una voce-linguaggio troppo impostata e forbita. ♦